

“La sola misura con cui si possa validamente giudicare un’epoca è il sapere fino a che punto l’esistenza umana vi si è sviluppata nella sua pienezza, giungendo, secondo le proprie particolarità e possibilità , al suo vero significato” (R. Guardini)

Il “miracolo sociale”: dal richiamo alla carità come norma ideale dei rapporti umani nascono nuove forme di socialità

Serenella Carmo Feliciani

Abbiamo dedicato questi tre incontri alle istituzioni medievali, cercando di capire meglio il significato storiografico di termini chiave come feudalesimo, papato e impero. Oggi parliamo dei comuni e delle confraternite. Le istituzioni sono l’“impalcatura” della storia, scrive l’Alberzoni: queste conoscenze servono all’insegnante, e probabilmente resterebbero astratte per il ragazzo della Secondaria di I grado, se non potessero essere inserite in una trama narrativa.

Il movimento comunale

L’anno Mille segna uno spartiacque nella storia del Medioevo. La vita rinasce, sorgono nuove forme di socialità e vita politica, nelle quali ancora oggi ci riconosciamo.

Una monografia di Paolo Prodi, *Il sacramento del potere*, ci fa cogliere la continuità e la novità delle forme di governo prima e dopo il Mille. Sappiamo che nella società feudale il rapporto politico era un rapporto bilaterale giurato tra il Signore e il suo “uomo”. E’ il giuramento di fedeltà che fonda nell’Alto Medioevo il patto politico (così Carlo Magno volle che tutti i suoi sudditi gli giurassero fedeltà..). “Non è il patto politico che viene sacralizzato mediante il giuramento, è il giuramento che produce il diritto e quindi genera la sovranità”(p 89). Notiamo due cose sul giuramento: è un impegno umano, che vincola in coscienza, ma è anche qualcosa di sacro, l’uomo chiama Dio garante.

Come dice Prodi, il giuramento è “il punto di interconnessione tra il mondo invisibile e quello della convivenza umana” (p.72).

Nel sec.X, in una situazione di violenza diffusa e incontrollabile, è sul giuramento che si basano le paci di Dio: su invito dei vescovi, i cavalieri giurano di rispettare la pace, almeno in certe circostanze.

Quando, dopo il Mille, nel contesto di nuove condizioni economiche e sociali, rinascono le città, sorgono associazioni giurate tra i loro abitanti, primordi dei Comuni. Gli uomini che vi partecipano appartengono a diversi ceti o classi sociali: grandi feudatari (i *capitanei* milanesi ad es.), piccoli feudatari o valvassori, e *cives* (*negotiatores*, artigiani, notai ecc.) cioè uomini liberi non nobili. Proprio la dialettica spesso violenta tra queste categorie fa capire che il Comune nasce appunto come istituzione di pace. Giustamente fa notare J. Bossy, la pace non era intesa nel senso astratto di mancanza di guerra, ma come pacificazione tra le famiglie, le fazioni, contro la faida. Chenu sottolinea il carattere rivoluzionario rispetto al giuramento feudale: l'elemento comune è l'impegno personale, ma qui non abbiamo più una organizzazione verticale, bensì orizzontale, tra pari.

Massimo Guidetti fa notare la differenza con il Comune attuale. Attualmente il Comune amministrativo raggruppa gli abitanti di un territorio obbligatoriamente riuniti per ragioni di residenza, il Comune medievale è invece una libera associazione di persone. La comunità non era qualcosa di astratto: coincideva con gli uomini che la componevano.

Dal giuramento dei cittadini nasce un potere alternativo. Qui, dice lo storico Giuseppe Sergi, si coglie proprio la capacità di sperimentazione che caratterizza la mentalità medievale. Si sperimenta l'autogoverno dei cittadini, si elaborano espedienti costituzionali finalizzati alla sorveglianza e al controllo sui pubblici ufficiali: è il primo governo costituzionale rappresentativo, con l'assemblea (arengo dei capi famiglia, uno per “fuoco”, poi dei rappresentanti), il consiglio ristretto (credenza: persone meritevoli di fiducia), consoli (in numero vario: ad es.

a Milano nel 1130 c'erano 23 consoli: di cui 10 capitanei, 7 valvassori e 6 *cives*). Non dimentichiamo qui gli aspetti negativi del Comune (esclusione di parte dei cittadini, assoggettamento del contado) né le lotte furibonde che ne caratterizzarono dovunque la storia, fino a dover ricorrere al podestà, il primo politico di professione della storia (Sergi).

Vogliamo sottolineare, con il Dawson, che l'idea centrale della esperienza cittadina è l'unità, paragonabile a quella di un organismo (quindi non imposta dal di fuori), di un corpo in cui ciascuno dei membri ha una funzione e un compito rispetto alla comunità. La stessa esigenza di unità spinge i cittadini ad associarsi in vicinie, parrocchie, corporazioni, università, confraternite: la comunità politica è fatta di altre comunità.

Una scheda sull'urbanistica di M.Rosa Bascapè dice giustamente: "esisteva una concezione e una modalità di vita unitaria che non era imposta dall'alto, ma liberamente scelta". Questo è evidente se si confronta la pianta delle città romane con quella delle città medievali, tutte diverse tra loro, dove la diversità nasce dalla funzionalità agli aspetti della vita, dal lavoro alla solidarietà alla vita religiosa.

Ancora il Dawson dice che all'interno di questa unità la libertà non era separata dal senso di appartenenza: "non consisteva nel diritto dell'individuo a seguire la propria volontà, ma nel partecipare a una forma altamente organizzata di vita comunitaria, che possedeva la propria costituzione e il diritto di governarsi da sé(p.224)." Questo senso di appartenenza faceva sì che un individuo povero si sentisse però coinvolto nelle espressioni artistiche e simboliche della città "in modo molto più significativo di quanto non abbiamo saputo fare nelle società materialmente più ricche dell'Europa moderna". Le ricerche di Saltamacchia sul Duomo di Milano sono una documentata conferma di come il popolo fosse il vero finanziatore della costruzione della cattedrale.

Non si può capire la filosofia politica di S.Tommaso, basata sull'idea di bene comune, senza questa esperienza reale. L'ideale della

città confermava così l'idea politica che Aristotele aveva delineato sulla base della ragione (ovviamente eliminando la tesi che lo Stato fosse il fine della vita umana).

Troeltsch, citato da Dawson, aggiunge che questo modello politico “procurò le condizioni per una cristianizzazione profonda della vita sociale, il che non si era verificato nella società urbana antica basata sulla schiavitù né nella società feudale agraria costituita in larga misura dai forti a spese dei deboli”.

Quanto detto non vuole presentare una visione idillica. Se rileggiamo le vicende delle città italiane nel Medioevo siamo colpiti dalla violenza e crudeltà delle lotte interne e coi comuni vicini. Ma proprio questo contesto fa risaltare il sentimento di unità e appartenenza sostenuto dalla fede religiosa.

Le confraternite

Una dinamica analoga a quella che fa sorgere il comune è alla base della nascita di nuove forme di socialità, fenomeni associativi che si definiscono corporazioni, fraternità, e comprendono anche le origini dei nuovi ordini religiosi.

Innanzitutto una premessa.

Ne *La spiritualità dell'Occidente medievale* Vauchez ci descrive la nuova società del sec. XI, “caratterizzata dalla comparsa della mentalità del profitto, dall'accrescersi della distanza tra ricchi e poveri, da una maggiore mobilità”.

In questa società dove le attività “mondane” assumono sempre maggiore importanza (con mondane non intendo certo non cristiane, piuttosto quelle attività che nell'universo monastico erano considerate pertinenti a chi viveva nel “mondo”), il popolo cristiano è coinvolto in fatti nuovi: la riforma gregoriana che in molti casi muove i fedeli a contestare i vescovi simoniaci, le Crociate, i movimenti evangelici e eretici. La vita religiosa registra delle novità, dal movimento canonico (preti che fanno vita in comune, si occupano anche

dell'educazione dei bambini e del servizio ai malati) ai nuovi ordini cui sono ammessi solo gli adulti (diversamente che nei monasteri benedettini): Certosini, Camaldolesi, Cistercensi che rivalutano il lavoro manuale.

Anche la sensibilità religiosa si trasforma: si guarda di più all'umanità di Cristo che alla pura trascendenza divina (S.Anselmo scrive *Cur Deus homo?*).

Questi secoli sono percorsi da grandi movimenti popolari, laici e clericali. La parola che sta al centro di essi, dice lo Chenu, è la parola *fraternitas*, riaffermata nel suo valore evangelico. Già nelle fondazioni monastiche e canonicali la parola *frater* indica colui che vive la vita cristiana perfetta, sul modello delle prime comunità cristiane. Dalla libertà delle persone, dal basso quindi, nascono allora spontaneamente le confraternite, oggetto insieme di credito e di discredito nel contesto alquanto agitato della società comunale.

J.Bossy ci fa entrare molto bene nella mentalità dell'uomo medievale. Abbiamo detto che si andava sempre più sottolineando che Cristo era veramente uomo (si arriverà via via sempre di più a vederlo nelle sofferenze sulla Croce, a rappresentarlo bambino ecc.). Ora per l'uomo medievale la famiglia era una realtà fondamentale. Anche Cristo, come uomo, aveva una Madre, e anche una famiglia. (Nel tardo Medioevo si sviluppò poi tutto un interesse per i parenti di Gesù, inventando delle consanguineità, ma soprattutto celebrando Maria e la nonna S.Anna. S.Giuseppe venne valorizzato solo più tardi). I santi stessi, via via che i loro nomi entrano nell'uso come "nomi di battesimo" diventano i "padrini" celesti delle persone. I santi infatti dimostrano l'amicizia con Dio favorendo l'amicizia tra gli uomini (S.Rocco era tanto venerato perché andando a curare i lebbrosi aveva coinvolto anche questi emarginati nel vincolo della carità cristiana). Maria e i santi costituiscono un "universo sociale familiare, per quanto trasfigurato nell'amicizia con Dio e con l'uomo".

In questo contesto mentale nascono le confraternite. “In una società dove l’individuo era inserito in vincoli di consanguineità, le confraternite proponevano una «parentela sacra cristiana», scrive Bossy. Anche Le Bras le definisce una “vera famiglia artificiale”.

Erano un fenomeno diffuso e estremamente vario, tanto che secondo Vauchez “occorre far saltare” le classiche distinzioni tra confraternite professionali, confraternite di carità o funerarie e associazioni pie.. Erano quasi sempre «miste» (*I laici...*,p. 132) .

Esse costituivano “uno strumento di integrazione nella vita civile e un mezzo di accesso alla rispettabilità sociale per i singoli individui o per interi gruppi” (*ivi*, p.129).

La vita della confraternita poteva comprendere aspetti ben diversi, dalle processioni alle pratiche di carità alle Messe e al banchetto annuale, fino alla tutela degli interessi professionali.

Ma il vero significato delle confraternite, al di là delle spiegazioni sociologiche, è quello che sottolinea J.Bossy (p.69). “Tra il sec. XIII e il XVI le confraternite per milioni di cristiani latini rappresentarono la possibilità di conformarsi a Cristo”, vivendo la comunione. Scrive R. Brague: “La civiltà dell’Europa cristiana è stata costruita da gente il cui scopo non era affatto quello di costruire una «civiltà cristiana», ma di spingere al massimo le conseguenze della loro fede in Cristo”.

La conferma di questo la troviamo nell’attività delle confraternite. La carità era innanzitutto rivolta ai confratelli. Come dice bene Zardin, al “prossimo” anonimo, la confraternita “sostituiva la concretezza di alcuni volti precisi, una corona di vicini in carne e ossa” (p.70).

Il primo obiettivo era la pace tra i confratelli. “L’invocazione del miracolo sociale come metodo di pacificazione”: l’espressione di Bossy si capisce quando pensiamo alla rissosità spesso feroce nelle città italiane medievali. Uno degli impegni tra i confratelli era di non ricorrere alla legge, nelle dispute, ma piuttosto all’arbitrato.

La carità voleva dire che se un confratello cadeva in miseria andava sovvenzionato con denaro attinto da fondi che, come quelli delle

Scuole Grandi veneziane, potevano anche essere ingenti. Alcune corporazioni offrivano prestiti senza interesse ai membri, secondo il precetto evangelico. Se i sussidi ai vivi potevano essere di molti tipi (in particolare la dote alle ragazze povere), la confraternita provvedeva anche all'assistenza dei moribondi e al suffragio dei soci defunti. Ma la carità andava anche oltre i limiti della confraternita. La confraternita (è il caso delle Misericordie, tuttora esistenti) poteva anche assistere malati o viandanti creando ospizi, assistendo i condannati a morte, i carcerati. C'erano confratelli che, seguendo l'esempio di un ricco borghese in Francia, costruivano ponti da usare senza pedaggio, che riscattavano i prigionieri dei Mori. L'elenco potrebbe essere infinito. "Rispondevano ai bisogni comuni e svolgevano ruoli decisamente pubblici", scrive Zardin. Un esempio di sussidiarietà, dal momento che non esisteva alcuna forma di assistenza pubblica.

Le confraternite non dipendevano dal Vescovo, avevano proprie chiese, spesso i propri canti (v. le confraternite di "laudesi"), nominavano e stipendiavano il proprio prete.

Per quanto riguarda il rapporto con le parrocchie, la formazione delle parrocchie e l'espansione delle confraternite furono processi più o meno contemporanei (Bossy). Convivevano, anche se qualche momento di attrito non mancò quando alcune confraternite vennero dirette dai frati.

Nate come "espressione della libertà e della creatività del popolo di Dio", le confraternite si sono spesso scontrate con la diffidenza dei pubblici poteri e delle stesse autorità ecclesiastiche, che nell'età moderna le sottoposero integralmente a vescovi e parroci(Feliciani).

Il movimento dal basso che è stato descritto accomuna le iniziative di laici sposati e le confraternite di penitenti volti a seguire Cristo in povertà. Ci sono più casi in cui gruppi di laici anche sposati si impegnano a vivere in povertà lavorando. Caso significativo quello degli Umiliati nati a Milano, che nel 1179 ottennero da Alessandro III il riconoscimento della loro forma di vita, ma non la facoltà di predicare.

Ebbero un notevole successo, e una parte di loro si trasformò in ordine religioso (Alberzoni).

Alcuni laici furono canonizzati nel Medioevo e additati come modelli di carità. La cosa suonava eccezionale dal momento che, per influenza della spiritualità monastica, vivere nel mondo sembrava incompatibile con la perfezione cristiana. Il primo laico non nobile fatto santo nel 1199 fu Omobono, mercante di Cremona, sposato, che verso i 50 anni si dedicò ai poveri e ai malati, all'azione pacificatrice tra le fazioni cittadine. Interessante è la figura del re di Francia, S.Luigi, morto nel 1270, due volte crociato, re giusto e attento agli umili vittime di soprusi (su questo v. Vauchez, *I laici nel Medioevo*). Un altro esempio della concezione della vita, anche quella del soldato, come compito e vocazione, può essere la figura di Giovanni de Medici nel film *Il mestiere delle armi* di E.Olmi, nel momento in cui il Medioevo finisce.

Bibliografia

P.PRODI, *Il sacramento del potere*, Il Mulino 1992

G.SERGI, *L'idea di Medioevo*, Donzelli, 1998

Storia d'Italia e d'Europa, a cura di M. GUIDETTI, vol.II, Jaca Book 1978

C.DAWSON, *Cristianesimo e formazione della civiltà occidentale*, BUR 1997

A.VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medievale*, Vita e pensiero 1993

A.VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo* , Il Saggiatore 1989

M.D. CHENU, *Fraternitas. Vangelo e condizione socio-culturale*, in Lineatempo, a VI, vol 2, agosto 2002, pp.27 sgg.

S.CARMO, *Persona e libertà. Una traccia bibliografica*, ivi, pp.136sgg

J.BOSSY, *L'Occidente cristiano 1400-1700*, Einaudi 1985

D. ZARDIN, *Le confraternite nella storia dell'Occidente cristiano*, in Lineatempo, a V, vol 3, dicembre 2001, pp 66 sgg. Con ampia bibliografia

A.LEONI, *Il mestiere delle armi*, ivi, pp.75 sgg.

M.P.ALBERZONI, *L'esperienza caritativa presso gli Umiliati*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Jaca Book 1989

M.P.ALBERZONI, *Gli umiliati e gli ordini mendicanti. In Milano e la Lombardia in età comunale*, Silvana 1993

M.SALTAMACCHIA, *Milano, un popolo e il suo Duomo*, Marietti 2007



portofranco
Online per l'aiuto allo studio